

Sorpresa, adesso l'aborto farmacologico è uno e trino

LEGGE 194. LA SCIENZA AVANZA, LA POLITICA NO

DI ALESSANDRO LITTA MODIGNANI

«Mamma ti voglio bene. Non uccidermi». Chi non ricorda lo slogan del manifesto che il Movimento per la vita fece affiggere pochi anni fa in tutta Italia? L'immagine, manipolata al computer, non lasciava intendere se si trattasse di un feto di otto mesi e passa - mentre la 194 si applica fino a 90 giorni - oppure di un bimbo sette mesi dopo la nascita. Ecografia, foto o disegno che fosse, l'effetto "flou" garantiva l'efficacia del messaggio pubblicitario.

Oggi, ironia della sorte, i cattolici integralisti si aggrappano alla 194 e scavano nuove trincee nei consultori, mentre la scienza corre più veloce della politica e si prende le sue vendette. Così scopriamo che le tecniche per l'aborto farmacologico sono addirittura tre: il mifepristone, meglio noto come pillola RU 486; il methotrexate, pietra dello scandalo sperimentato al Buzzi con evidenti vantaggi e nessuna controindicazione; da ultimo il misoprostolo o Cytotec. Mentre la Mangiagalli avanza la sua triplice richiesta di autorizzazione, al Buzzi apriti cielo. Interviene la direzione sanitaria, si agita la Regione, scatta il divieto, arrivano gli ispettori ministeriali. Marilena Adamo, capogruppo Ds in consiglio comunale, se la prende con Formigoni: «Basta con il furore ideologico ogni volta che si parla di aborto»). E il governatore respinge l'accusa al mittente: «Il furore ideologico è tutto e solo di quanti, come la Ada-

mo, vogliono distruggere le ultime garanzie della 194».

Coloro che chiesero l'abrogazione della 194, dunque, ne reclamano a gran voce l'applicazione. Come si spiega? Certamente alcuni aspetti etico-statalisti della legge, di ispirazione sostanzialmente illiberale, piacciono ai fondamentalisti. Ma è interessante anche studiare la strumentalità con la quale costoro sanno stravolgere il senso delle parole. Dopo «laicista», altri termini vengono usati con tecnica mistificatoria. Si dice «prevenzione» ma, contrariamente all'evidenza, la contraccezione non c'entra. «Nei consultori si tende a considerare la contraccezione come unica forma di prevenzione dell'interruzione di gravidanza» ha denunciato di recente l'*Osservatore Romano*. L'unica prevenzione ammessa, va da sé, è l'astinenza. Analogamente, si parla di «informazione» per la donna, ma si punta alla sua «dissuasione». Il medico, gli assistenti sociali, i volontari fanatici devono generare tutti i sensi di colpa possibili. Infine, si parla di «applicazione» della 194, intendendo un'interpretazione a tal punto restrittiva da rendere la decisione della donna di abortire un percorso assai simile a un calvario.

Intanto i nuovi farmaci avanzano implacabili. La legge 194 ha molti difetti, ma non vincola certo il medico a utilizzare una metodica invece di un'altra. Nel '78 l'aborto farmacologico non c'era, oggi forse ce ne sono tre.